

Nedo Canetti

IMMIGRAZIONE d'Italia

Ieri la nuova sentenza degli alti giudici: le manette per lo straniero che non lascia il territorio nazionale entro 5 giorni dall'ordine del questore «non trovano alcuna copertura costituzionale»

Secondo la Consulta si arriva a negare il principio dell'uguaglianza dei cittadini. Illegittima anche la norma sull'espulsione perché manca la «garanzia della difesa»

Bossi-Fini, una legge dichiarata illegale

La Consulta ne smonta due norme-cardine: incostituzionali l'espulsione coatta e l'arresto obbligatorio

la scheda

Le sentenze Due le sentenze con cui la Consulta ha dichiarato illegittima la legge Bossi-Fini dove non prevede le garanzie della difesa per l'espulso. Con la prima, la n.222, si boccia la legge laddove non prevede che «il giudizio di convalida debba svolgersi in contraddittorio prima dell'esecuzione del provvedimento di accompagnamento alla frontiera, con le garanzie della difesa»; con la seconda, la n.223,

si contesta l'arresto obbligatorio dell'immigrato laddove non abbia ottemperato all'ordine di espulsione. Per la Corte, entrambe le norme violano gli art. 3 e 13 della Costituzione.

Le conseguenze Non sarà più possibile eseguire immediatamente, cioè senza convalida dell'autorità giudiziaria, il provvedimento di accompagnamento alla frontiera deciso dal

questore; lo straniero potrà difendersi in contraddittorio, prima dell'esecuzione del provvedimento di espulsione. Non sarà più obbligatorio l'arresto in flagranza per lo straniero che violi l'ordine di allontanamento dall'Italia entro 5 giorni; l'arresto verrà sostituito con una sanzione. Dal punto di vista politico, è la fine della legge, basata proprio sull'espulsione facile.

ROMA Solenne bocciatura della Bossi-Fini. È stata la Corte costituzionale a sancirla con una sentenza emessa ieri, accogliendo i dubbi di costituzionalità di diversi tribunali (Roma, Padova, Torino, Firenze). La Consulta considera parzialmente incostituzionale la legge sull'immigrazione, per le parti che riguardano le espulsioni coatte (dispositivo scritto dal giudice Guido Neppi Modona) e l'arresto obbligatorio dei clandestini in flagranza di reato (giudice Carlo Mezzanotte).

L'arresto per lo straniero che, senza giustificato motivo, non abbia risposto all'ordine del questore di lasciare il territorio nazionale entro cinque giorni «non trova alcuna copertura costituzionale». Anzi, si afferma, viola due articoli della Costituzione: l'art. 3 che sancisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e l'art. 13 che legittima l'adozione da parte dell'autorità amministrativa di provvedimenti che incidono sulla libertà personale, solo in casi eccezionali di necessità ed urgenza.

Niente manette. Oltretutto, sempre in base alla sentenza, l'arresto obbligatorio imposto dalla legge «è privo di qualsiasi sbocco processuale», visto che la Bossi-Fini impedisce che si possa disporre la custodia cautelare in carcere per un reato contravvenzionale, come quello previsto dalla legge. In sostanza, si sostiene, il giudice chiamato a pronunciarsi sulla convalida dell'arresto dell'espulso che non ha ottemperato all'ordine del questore, «deve comunque disporre l'immediata liberazione dell'arrestato». Per questo, la Consulta giudica l'arresto obbligatorio «una misura fine a se stessa». Il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge è violato perché il nostro ordinamento consente l'arresto obbligatorio «solo quando si procede per un delitto». In questo caso, invece siamo «di fronte ad un reato sancito con contravvenzione, per di più sanzionato con una pena detentiva (da sei mesi ad un anno) di gran lunga inferiore a quella per cui il Codice ammette la possibilità di disporre misure coercitive. La norma viene dichiarata illegittima perché si realizza una disparità di trattamento (lo avevano sostenuto, ricorrendo i giudici di Torino e di Firenze) sia per quanto riguarda il maggior rigore della Bossi-Fini rispetto a quella prevista per gli altri reati contravvenzionali, sia nell'operata per i gravi delitti per cui è previsto l'arresto obbligatorio.

Una disuguaglianza evidente, laddove la stessa legge per lo straniero espulso, che rientra nel territorio dello Stato senza la speciale autorizzazione del ministro dell'Interno, prevede invece l'arresto facoltativo.

La Corte ha dichiarato altresì il-

L'arresto obbligatorio è «una misura fine a se stessa»: le manette possono scattare solo di fronte ad un delitto

”

quel che aveva scritto l'Unità



Dal 2001 al 2004, le prime pagine e i titoli de l'Unità sulla legge sull'immigrazione detta «Bossi-Fini»

reazioni

Occhetto: faremo un libro bianco sulle leggi della Casa delle libertà

ROMA «La decisione della Consulta di giudicare illegittima una parte della legge Bossi-Fini sull'immigrazione è una ulteriore prova che in questa legislatura si sono susseguite leggi che sono al di fuori della Costituzione». È quanto dice ai giornalisti a Palazzo



Madama Achille Occhetto a commento della decisione della Consulta. Occhetto annuncia anche che realizzerà un «libro bianco» per raccogliere «l'insieme delle leggi anticostituzionali fatte approvare dal governo Berlusconi. Propongo inoltre che la dichiarazione della Consulta venga presa in seria considerazione anche al fine di un mutamento radicale di atteggiamento delle autorità e del governo nei confronti dei 37 immigrati della Cap Anamur. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un atteggiamento illegale che colpisce a fondo le tradizioni democratiche e di accoglienza del nostro Paese».

Il centrosinistra, con Errani, Bindi, Pagliarulo e Di Pietro esulta. Pisanu cerca di correre ai ripari annunciando per oggi le «correzioni» al consiglio dei ministri

«Una sonora sconfessione di una legge ingiusta»

ROMA Esulta il centrosinistra per la sentenza della Corte costituzionale sulla Bossi-Fini, strepitano la Lega, An e Sandro Bondi. I ministri minimizzano, ma poi Pisanu annuncia che il governo cerca di correre ai ripari, scrivendo subito all'odg del Consiglio dei ministri di oggi le integrazioni e gli adeguamenti alla legge. Lo aveva chiesto Livia Turco, responsabile Welfare del Ds. «Dopo l'ennesima picconata alla Bossi-Fini, espressa da un organo supremo come la Corte costituzionale -aveva commentato- su un punto cruciale come quello delle espulsioni, è ora che il governo prenda atto del fallimento della legge, si adoperi di cambiarla radicalmente per dotare il nostro Paese di una vera politica dell'immigrazione». Sulla stessa linea la responsabile politiche sociali della Margherita Rosy Bindi che parla di una «sonora sconfessione di una politica inadeguata e profondamente ingiusta nei confronti degli emigrati»; Antonio Di Pietro che ha ricordato il cospicuo numero di leggi di questo governo dichiarate incostituzionali, tasto sul quale batte anche Gianfranco Pagliarulo del Pcdl, il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, Ds («ora serve un confronto vero»). Chiedono l'apertura di un

Ci sarà un effetto sui 37 profughi della Cap?

PALERMO Potrebbe avere effetto immediato anche sul caso dei 37 africani che erano sulla nave tedesca Cap Anamur, la sentenza di incostituzionalità di alcune parti della Bossi-Fini. Per gli uomini che hanno chiesto asilo politico all'Italia, l'eventuale procedimento di espulsione sarà attuato solo dopo la sentenza del giudice. Nel caso in cui le autorità neghino loro l'attribuzione dello status di rifugiati e che il questore decida per l'espulsione, la Questura dovrà infatti farne richiesta al Tribunale di Caltanissetta. Il giudice dovrà poi stabilire un'udienza a cui parteciperanno le parti coinvolte. Le riserve della Consulta, infatti, riguardano la possibilità che l'immigrato possa essere espulso, dopo essere comparso davanti al giudice per la convalida del provvedimento, senza contraddittorio e garanzie di difesa.

diibattito politico per approdare ad una nuova legge, il segretario del Prc, Fausto Bertinotti ed altri esponenti del suo partito, che ritengono la Bossi-Fini inemendabile. Colpita in una delle parti più sensibili della sua politica, la Lega attacca la sentenza a testa bassa. «La Costituzione può essere interpretata contro il popolo» tuona il vicepresidente del gruppo della Camera, Federico Bricolo. Ed allora che cosa resta da proporre al Carroccio? Adeguare la Costituzione alla legge. Non è una battuta. Lo ha proposto Francesco Speroni, annunciando addirittura di lavorare ad un testo di legge in questo senso, di riforma costituzionale. C'è un po' di confusione, comunque, nella Cdl, dovuta forse anche al momento non felice che sta attraversando. Mentre il sottosegretario Maurizio Sacconi sostiene, infatti, che la sentenza «non tocca il cuore della Bossi-Fini» e Giuseppe Consolo della direzione An che addirittura essa conferma l'impianto della legge, Bondi ritiene che la decisione sia talmente grave da mettere in contraddizione le scelte del Parlamento che difende la legalità democratica e le controversie «motivazioni giuridiche» della Corte.

n.c.

Finora lo straniero veniva allontanato dal territorio nazionale senza che avesse potuto pronunciarsi il giudice

”

Parla l'uomo che affiancò l'avvocato ucciso per volere di Sindona 25 anni fa: «Guardo la sua foto e mi chiedo: Giorgio, è servito dare la vita per finire come siamo finiti?»

Il maresciallo Novembre: «Ambrosoli? Forse hanno vinto i poteri oscuri...»

Sandra Amurri

È uscito molto presto quel mattino del 12 luglio del 1979 il maresciallo Silvio Novembre dopo una notte terribile trascorsa senza mai chiudere occhio al capezzale della moglie gravemente malata. Era arrivato a Bibbione da un giorno dopo aver preparato la documentazione relativa alla rogatoria internazionale degli Usa.

Mentre lentamente stava raggiungendo l'edicola una voce amica lo costrinse a voltarsi: «Silvio che ci fai qui? Ho sentito per radio che a Milano stanotte hanno ucciso un giudice». «Giorgio non era un giudice, pensai ma... solo qualche attimo e il mio amico aggiunse: «Mi pare che si chiamino Ambrosoli». Restai ammutolito e tornai indietro. Ne parlai con mia moglie che mi disse: «Ha ragione il tuo amico, che ci fai qui il tuo posto è a Milano, vai!». La salutai e partii subito.

Un ricordo che gli anni, ne sono

trascorsi 25, non hanno sciupato. Oggi Silvio Novembre, il maresciallo della Guardia di Finanza che affiancò l'avvocato Giorgio Ambrosoli nel ruolo di liquidatore della Banca privata italiana, l'Istituto di credito di Sindona, ha 70 anni. È un pensionato che trascorre il tempo divorando libri, leggendo quotidiani e continuando a conservare il ricordo di quella che definisce «una storia straordinaria» che gli anni, ne sono trascorsi 25, non hanno sciupato.

«Non mi sento vecchio - dice - ma deluso sì, un po' lo sono». A volte, guardando la foto di Giorgio Ambrosoli dentro la cornice d'argento appoggiata sul comodino accanto a quella della moglie che ha perduto dopo due anni dal suo omicidio, si ritrova a chiedergli: «Giorgio, è servito dare la vita per poi finire come siamo finiti?».

Ma è davvero convinto che il suo sacrificio non sia servito a nulla?

«Vedo che la legalità oltre a non

essere più un valore imprescindibile per questa democrazia è diventato addirittura ingombrante. Dopo Mani Pulite, dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio sembrava davvero che il sacrificio di Giorgio prima, di Falcone e di Borsellino poi, avessero contribuito a risvegliare le coscienze poi in un batter d'occhio tutto si è dissolto come se la memoria collettiva avesse preferito dimenticare. E il potere politico non mi appare meno arrogante allora e la sua indifferenza di fronte alla storia nobile di questo Paese è disarmante. In occasione del 25° della sua morte ancora una volta il silenzio è stato fragoroso. Alla mesa hanno partecipato la sua famiglia e i soliti amici. La Chiesa era colma solo del nostro amore riconoscente per lui. Ancora una volta Giorgio è stato lasciato solo eppure...».

Eppure?

«Eppure Giorgio è stato ammazzato nel tentativo di strappare, ad ognuno di noi, le radici della legalità e della libertà».

E ci sono riusciti?

«Allora non ci riuscirono. Colpendo Giorgio erano certi che avrebbero intimidito anche noi che lavoravamo al suo fianco ma su di noi, la sua morte, ebbe l'effetto opposto: se fino ad allora eravamo stati motivati da forza 70 dopo ci sentimmo motivati da forza 100. Così abbiamo continuato in quattro gatti, quali eravamo, a fare il nostro dovere contro l'arroganza dei poteri forti e illegali di questo Paese perché Sindona aveva rapporti stretti con la P2, con i servizi segreti, con il Vaticano. Ma oggi, guardandomi intorno, temo che ci stiano riuscendo».

Qual è il modo migliore per continuare a ricordare Ambrosoli?

«Non serve ricordarlo, è stato ricordato in mille modi. Bisogna non dimenticarlo facendo ognuno la propria parte. Portando con se ogni giorno un po' del suo normale senso del dovere, di quel senso del dovere che Giorgio osservava sempre senza eccezioni e senza scappatoie. Eravamo molto diversi per carattere, tanto io

sono sanguigno, irruente quanto lui era calmo e riflessivo ed estremamente cordiale. Eravamo diversi per estrazione sociale, io emiliano di provenienza proletaria, lui un borghese milanese, eppure ci volle pochissimo per capire che ad unirli era la condivisione di valori comuni».

Condividete anche la paura?

«Condividiamo il coraggio per vincere la paura. Ma più che di paura si trattava della consapevolezza del rischio che comportava ciò che stavamo facendo. Già dal '75, un anno dopo la sua nomina a liquidatore della Banca di Sindona, iniziammo a renderci conto di essere contornati da nemici, molto prima che iniziasse le telefonate minatorie. Giorgio sapeva cosa lo attendeva ma non è mai stato sfiorato dal pensiero di rinunciare a quell'incarico perché portarlo a termine era giusto e doveroso e ciò bastava per continuare. Ecco la forza della sua normalità, del suo essere semplicemente un uomo per bene».

TORNADO
Via Monte Cengio 00054 Fiumicino
t +39 06 6581340 - f +39 06 6584674

Motoscafo di riferimento.